

giovedì 28 febbraio 2002

pianeta

rUnità 11

Cinquantasette morti, sull'altare di un tempio ancora da costruire ma che da un decennio è divenuto il simbolo intorno al quale si consumano le tensioni tra ultra nazionalisti indu e musulmani. Ieri un treno di militanti indu, di ritorno da un pellegrinaggio dai luoghi santi di Ayodhya, è stato preso d'assalto da una folla di estremisti islamici, che hanno appiccato il fuoco ad un vagone, appena fuori dalla stazione di Godhra, nello stato indiano del Gujarat. Le fiamme si sono propagate con grande facilità. I testimoni descrivono uno scenario da girone infernale, il convoglio trasformato in una gigantesca palla di fuoco, dove si intravedevano mani e teste inutilmente protese verso i finestrini. Il bilancio, ancora provvisorio è pesantissimo. Ieri sera era stati estratti 57 corpi, resi completamente irriconoscibili dalle fiamme, tra questi ci sarebbero una quindicina di bambini.

L'assalto al treno, secondo le prime ricostruzioni, sembra sia stato conseguenza di uno scambio di invettive tra i passeggeri del treno e un gruppo di venditori ambulanti musulmani nella stazione di Godhra. Un episodio assolutamente banale, trasformato in tragedia dal

clima di tensione montato intorno alla costruzione di un tempio indu nel luogo in cui sorgeva l'antica moschea di Babri, risalente al XVI secolo, rasa al suolo nel '92 da una folla di fanatici induisti. La sua distruzione allora provocò incidenti gravissimi in tutto il paese e la morte di tremila persone.

# Incendiato il treno degli indu, 57 morti in India

A distanza di un decennio il rischio di nuovi tumulti è estremamente concreto. Ieri il ministro dell'Interno federale, Lal Krishna Advani, ha chiesto ai radicali del Consiglio mondiale indu (Vhp) di rinunciare al progetto di edificazione del tempio, mentre il primo ministro Atal Bihari Vajpayee nel condannare «questo tristissimo incidente» ha sollecitato la collaborazione per «aiutare il governo nel mantenere la pace e la fratellanza nel paese». «Siamo molto preoccupati - ha detto Vajpayee, il cui partito, il Bharatiya Janata Party, affonda nello stesso nazionalismo indu che anima il Vhp



Vittime del massacro del treno a Godhra nello stato indiano dello Gujarat

Stringer/Ansa

- La sicurezza nazionale sarà mantenuta ad ogni costo». Una situazione al limite del paradosso, il ministro dell'Interno Advani e diversi altri ministri del governo di Vajpayee sono tuttora accusati davanti alla giustizia come principali ispiratori della distruzione della moschea di Babri nel '92.

Settantamila uomini delle forze di sicurezza sono stati mobilitati nello stato del Gujarat. La polizia nell'area di Godhra ha ricevuto l'ordine di sparare a vista agli agitatori, nella città è stato decretato il coprifuoco. Gli ultranzisti del Consiglio mondiale indu non rinunciano però alla loro campagna per l'edificazione del tempio, in quello che ritengono essere il luogo di nascita del dio Rama. Il Vhp ha anzi indetto per oggi uno sciopero generale, per protestare per il tragico agguato al treno. C'è il rischio che questo possa dare occasione a nuovi incidenti. Già ieri, una folla inferocita

ha assalito due autobus, cercando di appiccarvi il fuoco, ad Ahmedabad, principale città dello stato del Gujarat. Una persona è morta e due sono state gravemente ferite.

Il Consiglio mondiale indu ha già iniziato le cerimonie sacre che preludono all'inizio della costruzione del tempio di Ayodhya, nell'Uttar Pradesh. La magistratura non si è ancora pronunciata nel merito, imponendo però il congelamento dei lavori fino alla sentenza definitiva. Ma il Vhp sostiene che i giudici stanno solo cercando di allungare i tempi, per impedire l'edificazione del tempio, ed ha perciò fissato autonomamente la data d'inizio dei lavori al 15 marzo prossimo. La località contesa è attualmente presidiata da tremila agenti, altri 8000 sono stati messi in allerta. Ma ad Ayodhya continua il pellegrinaggio dei nazionalisti indu: secondo il Consiglio mondiale indu i visitatori sarebbero stati finora oltre 45.000. Il governo che, malgrado il comune retroterra ideologico con il Vhp, è stato costretto dagli alleati della maggioranza a rinunciare al tempio, ridimensiona le cifre. Nei suoi calcoli, i pellegrini non sarebbero stati più di 15.000.

ma.m.

# Gli uomini di Sharon: non torneremo ai confini del '67

Il piano di pace saudita divide Israele. Ryad cerca il sì degli arabi. Una palestinese si fa saltare in aria

Umberto De Giovannangeli

La diplomazia non tacita le armi. Ieri sera una donna e due uomini palestinesi sono morti, saltati in aria a bordo dell'auto nella quale viaggiavano, davanti ad un posto di blocco israeliano in Cisgiordania. Lo hanno reso noto fonti della sicurezza israeliana, secondo cui la donna quando è stata fermata ha azionato la carica che portava addosso. L'esplosione ha provocato il ferimento di almeno tre militari, due dei quali versano in gravi condizioni. Due ore dopo elicotteri israeliani davano il via alla rappresaglia, lanciando due missili nel campo di Balata, nei pressi di Nablus. Secondo fonti palestinesi, ci sarebbe almeno un ferito.

Le armi sono tornate a crepitare nel Neghev, alla frontiera tra Egitto e Israele. Il commando palestinese stava tentando di infiltrarsi dal Sinai in territorio israeliano quando viene intercettato nell'area del monte Kharif, a sud est della cittadina di Mitzpe Ramon, da una pattuglia di Tzahal, l'esercito dello Stato ebraico. Lo scontro a fuoco è violento e prolungato: alla fine, sul terreno restano i corpi senza vita di tre palestinesi, uno dei quali portava addosso una cintura esplosiva preparata per un attentato suicida. Nella sparatoria, sono leggermente feriti anche due soldati israeliani. È il sangue torna a scorrere anche ad Atarot, sobborgo industriale di Gerusalemme. Ad essere colpito a morte è un civile israeliano, Gad Radjwan (34 anni), ucciso con due colpi alla testa da un operaio palestinese che lavorava da tre anni nella torrefazione di cui Radjwan era proprietario. A rivendicare l'attacco è il «Fronte dell'esercito popolare - Battaglione di ritorno», un gruppo armato legato ad Al-Fatah. Il bollettino di guerra si accresce con la morte di Imad Mughrabi, un palestinese di 25 anni ucciso dal fuoco dei soldati israeliani negli scontri nel campo profughi di Balata, presso Nablus (altri cin-



que palestinesi feriti) e con il decesso di Rachel Teller, 16 anni, vittima una decina di giorni fa di un attentato suicida palestinese nell'insediamento di Karnei Shomron costato la vita ad altre due adolescenti israeliane. Rachel è morta ieri per la gravità delle ferite subite.

Cronaca dell'ennesima giornata di sangue che non oscura però il tentativo in atto di rilanciare il dialogo e il negoziato arabo-israeliano. Merito delle proposte formulate dal principe ereditario saudita Abdullah. L'appuntamento cruciale sembra essere il vertice arabo previsto a Beirut alla fine di marzo. In quell'occasione, annuncia da Gedda Cristina Gallach, portavoce dell'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana, il principe saudita «si sforzerà di presentare» la sua proposta. «Il principe Abdullah - dichiara la portavo-

ce - ha detto a Solana che si sforzerà di presentare la sua iniziativa al vertice di Beirut, affinché i Paesi arabi possano assumerla come un piano di pace condiviso».

Chi non nasconde i suoi dubbi, pur sostenendo l'impianto del piano saudita, è Hosni Mubarak. Alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti, il presidente egiziano si dice convinto che la forza militare non risolverà il conflitto israelo-palestinese ma

semmai darà vita ad un circolo di violenze: «Non ho nessuna speranza di vedere una pace stabile - sottolinea Mubarak - fin quando Sharon insiste sulle sue condizioni irrealizzabili e continua ad assediare il popolo palestinese e il suo leader e a distruggere le forze di sicurezza palestinesi». Sharon «non fa politica, non ha un piano politico», aggiunge il rais che mette in guardia Israele dal minacciare il potere di Arafat, perché ciò «porterebbe solo ad irritare i militanti palestinesi, ad aumentare la violenza e a spargimenti di sangue». Tesi rilanciate dal ministro dell'Anp Yasser Rabbo, ieri in missione nella capitale egiziana.

Sul fronte israeliano, ad insistere sull'importanza dell'iniziativa saudita è l'inedita coppia formata dal capo dello Stato ebraico Moshe Katzav (Likud) e dal ministro degli Esteri Shimon Peres (laburista). «Il fatto che possa esserci una normalizzazione tra il mondo arabo e Israele - sostiene Katzav - in un'intervista alla radio statale - è certamente un passo decisivo, un passo importante, che merita considerazione e seria riflessione, e sono lieto per le reazioni di altri esponenti israeliani di governo».

Ma le aperture del duo Katzav-Peres non trovano riscontro tra i più stretti collaboratori di Ariel Sharon. L'attuale governo israeliano, puntualizza una fonte molto vicina al premier, non accetterà di tornare alle vecchie linee armistiziali antecedenti al conflitto del 1967, non rinuncerà a Gerusalemme e le offerte fatte ai palestinesi a Camp David e a Taba dal precedente governo di Ehud Barak «non sono più sul tavolo delle trattative». Israele, taglia corto la fonte, «non vuole creare aspettative per ora ingiustificate intorno a quest'iniziativa saudita». Ma neanche lo scettico Sharon boccia l'iniziativa saudita. Secondo il quotidiano «Maariv», infatti, il premier avrebbe chiesto sin da giovedì scorso al presidente egiziano Mubarak di organizzargli un «incontro segreto» con il principe Abdullah.

**Insedimenti.** I palestinesi, e con loro il piano saudita, rivendicano uno Stato compatto territorialmente e privo di «cune» ebraici al suo interno. Al tavolo del negoziato si potrebbe delineare un compromesso che permetterebbe di accorpere in tre grandi blocchi le colonie che entrerebbero nei nuovi confini dello Stato d'Israele che, a sua volta, cederebbe al nascente Stato palestinese fette del proprio territorio.

**I profughi.** È un punto controverso, che resta sfumato anche nella bozza del piano saudita. Israele resta fermo nel rifiuto di riconoscere l'attuazione di questo diritto - in ragione dello strarvolgimento dell'identità ebraica dello Stato - I palestinesi sembrano disposti ad un riconoscimento storico-politico da parte israeliana dell'esistenza dei rifugiati del '48, riservandosi di trattare l'applicazione, anche in termini di risarcimento economico, del riconosciuto diritto al ritorno che, almeno in una prima fase, riguarderebbe i palestinesi costretti a vivere nei campi profughi del Libano.

u.d.g.

## La scheda

### Insedimenti e Gerusalemme gli scogli della possibile trattativa

Sul principio, la pace in cambio dei territori, la discussione è possibile. Il difficile è tradurre quel principio in confini, dispositivi di sicurezza, meccanismi di controllo, sistemi di cooperazione. E in un momento cruciale per l'iniziativa diplomatica in Medio Oriente, può essere utile un vademezum sul piano di pace saudita.

**I nuovi confini.** Le risoluzioni 242 e 338, evocate dal piano saudita, fanno riferimento alle linee di frontiera antecedenti alla guerra dei Sei giorni (giugno '67). Ma Israele ha più volte chiarito che non ritiene praticabile un ritorno meccanico a quei confini. L'Anp, da parte sua, pur facendo riferimento alla costruzione di uno Stato indipendente su tutti i territori arabi occupati da Israele nel '67, compresa Gerusa-

lemme est, si è comunque detta disponibile ad «aggiustamenti» territoriali fondati sul principio della reciprocità.

**Gerusalemme.** Secondo Shimon Peres, nella proposizione saudita esisterebbero degli importanti elementi di flessibilità per ciò che concerne la Città Santa. Sharon ha ribadito che il suo governo non accetterà mai una divisione di Gerusalemme, ma la «diplomazia sotterranea» è al lavoro per dare forma e sostanza ad una cosovranità sulla Città che permetta ai palestinesi di avere il pieno controllo su parti significative di Gerusalemme Est, a cominciare dalla Spianata delle Moschee, facendo di Abu Dis, la cittadina sorta a ridosso di Gerusalemme Est, la nuova «Al Quds», capitale dello Stato palestinese.

L'intellettuale palestinese: tentativi di trattare spaccando il fronte arabo sono già falliti in passato

# «Tel Aviv non s'illuda di scavalcare l'Anp»

striamo il permanere del confino forzato di Arafat a Ramallah, il mantenimento della morsa israeliana attorno ai Territori, il prolungarsi delle odiose punizioni collettive. Se Sharon è davvero interessato a quel piano di pace dovrebbe manifestare una qualche apertura che al momento è del tutto aleatoria».

**Qual è la forza del piano saudita?**

«È nel riferirsi alle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite come fondamento di un negoziato e, al tempo stesso, è nella disponibilità, peraltro già manifestata dalla dirigenza palestinese, di discutere di eventuali ritocchi sul campo ad un principio, la pace in cambio dei territori arabi occupati da Israele nel 1967, non negoziabile. La forza del piano saudita, infine, sta nella ribadita centralità della questione palestinese. In questo senso il messaggio lanciato a Sharon è chiaro: è con la dirigenza palestinese, con Arafat, che dovrà comunque fare i conti. Quel piano serve a unire il fronte arabo attorno alla questione palestinese e non certo a dividerlo per fare il gioco d'Israele. Perché l'obiettivo primario del piano sau-

dità è proteggere il popolo palestinese dalle aggressioni israeliane».

**In cosa potrebbe consistere questa disponibilità a «ritocchi sul campo»?**

«Mi pare che emerga tra le righe della proposta saudita: è possibile ragionare su ritocchi delle linee di confine del '67 (la "linea verde", ndr) sulla base di un principio di reciprocità: a quote di territori arabi inglobati da Israele devono corrispondere quote di territorio israeliano che entrano a far parte dello Stato palestinese indipendente».

**E su Gerusalemme?**

«Gerusalemme non è solo un problema palestinese ma una questione che investe l'intero mondo arabo e musulmano. Non si tratta di costruire Muri divisorii o di fare di Gerusalemme la Berlino del terzo millennio, ma di pensare insieme nuove forme di cosovranità. Di certo, Israele non può rivendicare il possesso totale della città. Gerusalemme deve essere pensata come una città aperta, patrimonio dell'umanità».

**Questo è il futuro, si spera prossimo. Il presente, però, è ancora**

**segnato dalla violenza.**  
«Che può essere debellata solo se si riapre una prospettiva politica che ridia speranza ad un popolo sottoposto ad un regime di occupazione».

**Resta il rischio-terrorismo.**  
«Non è confinando Arafat a Ramallah o bombardando le caserme e le prigioni dell'Anp che Israele riuscirà a garantire la sicurezza dei suoi cittadini. Al contrario, con il pugno di ferro, Sharon alimenta l'odio e il desiderio di vendetta. Dovrebbe far riflettere Israele il fatto che l'idea del martirio, del sacrificio estremo, stia attecchendo anche tra le ragazze palestinesi».

**Il piano dovrà essere assunto e gestito unitariamente dal fronte arabo. Israele non deve poterci dividere**

## l'intervista

Hanna Siniora

«Le proposte formulate dal principe Abdullah possono rappresentare l'inizio di una svolta di pace in Medio Oriente. Ma ad una condizione: che quel piano sia fatto proprio in modo inequivocabile dall'insieme del mondo arabo. La proposta saudita, infatti, si muove nella direzione di quella pace globale evocata anche dalla Siria, oltre che dall'Egitto e dalla Giordania». L'iniziativa diplomatica saudita, la risposta israeliana, il ruolo degli Usa e dell'Europa analizzati da uno dei più autorevoli intellettuali palestinesi: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajir», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est. «Ma Sharon - avverte Siniora - non s'illuda di poter utilizzare il piano saudita per evitare il confronto e la trattativa con la dirigenza palestinese. Quel piano serve a unire il fronte arabo e non a dividerlo per fare il gioco dei falchi israeliani. È comunque difficile pensare ad una seria trattativa con Arafat confinato a forza e il popolo palestinese sottoposto all'aggressione israeliana».

**Tra attentati e rappresaglie, uno spiraglio di pace viene da Ryad.**  
«È qualcosa di più di uno spira-

È difficile pensare a una seria trattativa con Arafat confinato e il popolo palestinese sotto il pugno di ferro israeliano

**contrato il favore della Comunità internazionale.**

«Il che non guasta. Ma c'è un passaggio preliminare che ripetuto deciso per rafforzare l'iniziativa saudita...».

**A quale passaggio si riferisce?**

«Al vertice dei Paesi arabi che si terrà in marzo a Beirut, alla sua preparazione e a ciò che emergerà come posizione finale: a Beirut quel piano di pace deve divenire una posizione comune all'intero fronte arabo, assunta esplicitamente, gestita con convinzione. Solo così costringeremo Israele a uscire allo scoperto».

**Ma anche in Israele il piano saudita sembra aver registrato un'accoglienza positiva.**

«Le intenzioni reali si potranno verificare solo quando si riaprirà il tavolo delle trattative. Nel frattempo regi-

**Basta l'assunzione da parte dei Paesi arabi del piano saudita per rafforzare le chance di successo?**

«L'unità del mondo arabo è fondamentale ma di per sé non sufficiente per determinare una svolta storica nella regione. Quel piano deve divenire una base di azione condivisa dagli Usa, dall'Unione Europea, dalla Russia, a partire da una Conferenza di pace sul modello-Madrid. Un'idea dell'Europa, in particolare dell'Italia, che andrebbe sostenuta con forza».

**Nelle sue parole emerge il timore di un uso strumentale dell'iniziativa saudita da parte israeliana.**

«È già successo in passato con la Giordania e, per altri versi, con la stessa Siria: i governanti israeliani cercano di trattare una ipotetica pace fuori da un confronto diretto con i palestinesi. Un'operazione destinata al fallimento come già è successo in passato. Perché la chiave di una pace duratura in Medio Oriente è una soluzione equa della questione palestinese che andrà ricercata con coloro che i palestinesi hanno designato a rappresentarli». u.d.g.